

Il nuovo romanzo di Marco Ballestracci martedì alla Feltrinelli

Pedalando con Imerio: le fatiche dell'emigrante

Sara De Vido

TREVISO

Le «dannate» fatiche di Imerio Massignan, storico ciclista su strada degli anni '60, sono anche quelle di tanti emigranti veneti, che hanno lavorato sodo, spesso con poche gratificazioni, in altri paesi europei. Sono sconfitte e vittorie, sforzo e tenacia, coraggio e sofferenza. E sono l'emblema di «un periodo che il Veneto preferisce dimenticare: quando gli emigranti eravamo noi». Il musicista e scrittore Marco Ballestracci si misura con sport e sudore, ma soprattutto con la sua terra nel nuovo lavoro, "Imerio - Romanzo di dannate fatiche" (Instar libri), che verrà presentato martedì alle 18.30 alla Feltrinelli di Treviso.

Imerio, originario di Valmarana, è esistito davvero e la sua bravura, così come le sue sconfitte, hanno fatto storia. Il narratore nel romanzo, Alessio, si mette sulle tracce di una fotografia e scopre affascinanti storie di pedali e d'emigrazione che fanno da ponte con il presente. Qualche frase in dialetto rende i personaggi

del libro ancora più autentici. Alessio incontra Alfonso di Cavasagra, emigrato in Svizzera: nelle sue parole c'è la dura vita nei cantieri, ma anche lo spirito di condivisione che univa gli emigranti ad ogni «giro» dove correva un concittadino. Le storie degli emigranti sono in fondo «la storia» dell'emigrazione veneta, perché, come dice Alfonso, «e storie dei vecchi emigranti e ze più o meno tutte compagne. Aea fine e se mescoea tutte e e diventa una soea». Imerio, che attraversa il libro come un mito, alla fine compare «in carne ed ossa», emozionato dagli autografi che gli chiedono. «È contento degli autografi - racconta Ballestracci, finalista al Bancarella Sport 2012 con "La storia balorda" - perché molti si riconoscono nelle clamorose sconfitte in cui è incorso. Sono però certo, conoscendolo un poco, che ripensarle fanno crescere un bel groppo in gola».

Per Ballestracci "Imerio" «è un libro autobiografico, o quantomeno biografico della mia famiglia», e affonda lo sguardo nelle tante contraddizioni di una terra con cui è faticoso scendere a patti. «È

stato creato il mito di un veneto che col suo lavoro ottiene il successo. Ma più spesso c'è gente che ha lavorato tanto e ottenuto poco. Vito Favero ne è un poco il simbolo: secondo al Tour de France del 1958, continua a recitare il ruolo di gregario di Gastone Nencini e ciò gli costa la vittoria al Giro di Francia. Ciò nonostante alle persone rimane più simpatico uno sconfitto, forse perché nello sconfitto si riconoscono tutti quelli che ce l'hanno messa tutta ma hanno ottenuto poco. Cioè la maggioranza della gente».

Ma è in questo Veneto che Ballestracci, col suo protagonista, alla fine torna sempre: «C'è voluto tempo perché io accettassi d'essere veneto. Del Veneto ho percepito subito i difetti: la ricchezza che non va di pari passo alla cultura, il razzismo strisciante che si cerca di mitigare col bigottismo. Per me è come un genitore col quale si va poco d'accordo, ma è un genitore. È sangue del mio sangue. Adesso alle presentazioni comincio con "Io sono veneto". Sono convinto di esserlo e, persino, dopo tanti anni, posso dire d'essere contento».





LIBRO
"Imerdio,
romanzo
di dannate
fatiche"
è il nuovo
lavoro
di Marco
Ballestracci
(foto
a fianco)

